

e ditoriale

 DI OSCAR **BIANCHI***
 presidente@csvbg.org

STATI GENERALI DEL VOLONTARIATO BERGAMASCO

Presentazione degli esiti dei lavori

L'intuizione degli Stati Generali del Volontariato Bergamasco viene innanzitutto dalla necessità di ripensare il format dalla festa del volontario, ormai ritenuto inadeguato a rappresentare con la necessaria efficacia la ricchezza e il valore del volontariato del nostro territorio. La dimensione strettamente espositiva e per certi versi autoreferenziale costituita dagli stand delle associazioni in piazza non riusciva più a dare la giusta visibilità alla grande solidarietà che anima Bergamo, né tantomeno poteva restituire le grandi questioni, i problemi, le prospettive di sviluppo che si dibattono dentro questo mondo. Gli Stati Generali sono stati invece pensati per offrire una presentazione dinamica e relazionale del volontariato, capace di coglierne l'attuale complessità e l'eterogeneità; una situazione produttiva che apra alla possibilità di approfondire e sviluppare nuove piste di lavoro. Le relazioni, che il volontariato contribuisce ad arricchire e dalle quali è esso stesso arricchito, e i luoghi in cui esse si intrecciano sono la chiave di lettura che individuata per mettere in scena gli Stati Generali. Si evidenzia così, in modo simbolico e concreto al tempo stesso, come la collaborazione e la reciprocità costituiscano il tratto distintivo del volontariato e ne traccino le prospettive di crescita e sviluppo. Proprio per la loro natura dinamica e relazionale, gli Stati Generali sono l'esito di un percorso di ideazione e progettazione aperto e condiviso con i tanti interlocutori che intrecciano quotidianamente la loro attività con i volontari e le associazioni. Dopo una prima fase in cui l'intuizione iniziale è stata discussa e

messa a punto con un circuito ristretto di partner di CSV (consiglieri e dipendenti, volontari, insegnanti, operatori, esponenti di enti e istituzioni), sono stati individuati i 12 "luoghi" per raccontare il volontariato e le sue relazioni e si sono attivati altrettanti gruppi di lavoro. In questa seconda fase, iniziata prima dell'estate e chiusa solo pochi giorni prima dell'avvio dell'iniziativa, ogni workshop ha preso lentamente e progressivamente forma, attraverso il contributo ricco e partecipato delle tante persone che hanno partecipato agli incontri, condividendo idee, desideri, risorse, storie. Per definire il programma e i contenuti degli Stati Generali del Volontariato Bergamasco sono servite 95 riunioni e incontri, con la collaborazione di oltre 200 persone e 110 organizzazioni. Un ultimo, significativo, dato: per la gestione logistica di tutti gli eventi e per la produzione e messa in scena dello spettacolo teatrale si sono rese disponibili, a titolo di volontariato, circa 90 persone.

Nelle quattro giornate di Stati Generali si sono svolti 12 workshop, nei quali sono andate in scena le relazioni che animano i luoghi del volontariato, e 2 convegni, il primo per ripensare l'identità del volontariato dentro le riforme che stanno ridisegnando il nostro contesto socio-politico e il secondo che ha chiuso gli Stati Generali e rilanciato un'ipotesi di lavoro condivisa. L'iniziativa si è conclusa con uno spettacolo teatrale realizzato ad hoc per l'occasione, attraverso il quale i temi e le sollecitazioni discussi durante gli workshop sono stati restituiti alla cittadinanza: "Arcipelaghi. Storie dal mondo del volontariato", realizzato dalla Compagnia del Teatro



dell'Argine di Bologna insieme a 30 cittadini e cittadine bergamaschi. Infine, per tutta la durata degli Stati Generali, è stata aperta presso gli spazi dell'Ex Carcere Sant'Agata il percorso artistico "Noi. Storie di Volontari", nel quale sono state esposte le installazioni prodotte negli ultimi anni da volontari di diverse associazioni per raccontare, con il linguaggio dell'arte, le loro esperienze, emozioni, storie di solidarietà e incontro. Complessivamente hanno partecipato più di 800 persone, durante 16 eventi dislocati in 8 differenti luoghi della Città.

Gli Stati Generali e gli workshop, pertanto, sono stati pensati e progettati per essere punto di partenza per nuove progettualità: le aspettative condivise dai diversi gruppi di lavoro riguardano soprattutto la possibilità di comprendere meglio, esplicitare, definire alcune questioni nodali che facciano da innesco per ulteriori azioni condivise, che aprano piste di lavoro inedite, che evocino suggestioni e prospettive. In questo, il Centro Servizi Volontariato si mette a disposizione del volontariato, e dei mondi con cui il volontariato è chiamato a costruire una comunità sempre più accogliente e includente, per garantire un supporto tecnico, metodologico ma anche culturale e ideativo. Quanto emerso dal confronto andato in scena in queste giornate confluirà nel Piano Attività 2017 di CSV Bergamo, andando così a costituire l'ossatura portante della nostra progettualità nei prossimi anni. In queste pagine vi presentiamo, invece, una prima sintesi di quanto emerso durante i lavori delle quattro giornate.

***Presidente CSV Bergamo**



CASA

Il volontariato per costruire relazioni e prossimità

LORENA MORETTI
promozione@csvbg.org

La casa è luogo per eccellenza delle relazioni, nella quotidianità come nella fragilità. Sono molteplici le possibilità di convivenza che danno vita alle comunità attraverso un lavoro condiviso da associazioni, oratori, cooperative e singoli cittadini. Modi diversi di fare casa, accomunati dall'obiettivo di aiutare donne e uomini a costruire un progetto di vita.

La funzione del volontario, nelle esperienze di abitare, è quella di contribuire a preservare la quotidianità e un clima accogliente all'interno dei progetti, che così risultano meno "artefatti", meno saturi di infrastruttura e più abitati da incontri reali, che generano un circolo buono di relazioni e slanci vitali.

La reciprocità. Nel vivere la quotidianità si stemperano i ruoli definiti (utente, volontario, operatore) e tutti divengono "abitanti" della casa. Il volontario, infatti, porta la sua esigenza di trovare egli stesso casa e relazione. Inoltre, la vicinanza con gli ospiti genera reciproca identificazione: si scopre che i bisogni sono simili e si superano i confini. Stare nelle storie degli altri aiuta a sperimentare la labilità del confine tra normalità e disagio.

Dai progetti si genera l'inetteso. Quando si progetta un luogo per l'abitare, si costruisce una cornice iniziale con regole e obiettivi definiti ma ciò che si riesce a costruire va molto oltre e non

si esaurisce nei piani. Le esperienze mostrano che l'atto di abitare, la casa stessa, "costruisce" le persone, e nel tempo genera apprendimenti e sviluppi progettuali ulteriori. Inoltre, produce un pensiero sull'abitare più aperto che si travasa nella vita quotidiana, basato sul sentirsi ospiti e non proprietari. Spesso i progetti e i servizi portano con sé la tendenza al giudizio. È importante invece uscire dalla logica che gli utenti siano quelli con i problemi a cui fare una diagnosi. La sfida culturale che ci si trova di fronte è pensare ai bisogni come desideri: le persone hanno il desiderio di stare meglio e l'operatore sociale (volontario o professionista) è solo il facilitatore che accompagna in questo percorso.

Abitare significa custodire e coltivare. Custodire rappresenta la dimensione del rispetto del mandato di progetto, della responsabilità e dell'impegno. Coltivare rappresenta invece la dimensione della crescita, del cambiamento e dell'innovazione. Il volontario deve stare nelle esperienze con la cura di custodire, ma attivandosi per la crescita e il cambiamento. Le associazioni diventano così "case", e le declinazioni del custodire e del coltivare interrogano anche i modi di stare dentro le associazioni, che devono divenire "case" e non fortezze.

Coltivare le transizioni. I progetti dell'abitare devono creare connessioni con ciò che c'è all'esterno dalla casa prima che le esperienze finiscano, in modo che le persone, all'uscita dal contesto protetto, si sentano sostenute.

Prospettive e orientamenti di lavoro

Si rende necessario disegnare una specificità del volontariato nel fornire servizi, che non deve replicare il modello pubblico, ma coltivare l'immaginazione nel rispondere ai bisogni. Pensare, quindi, non a servizi, intesi come contenitori chiusi, ma nella logica di percorsi, da cui le persone possano entrare e uscire nel tempo.

La casa diventa così luogo di testimonianza dentro le città. I progetti dell'abitare portano con sé un altissimo livello di cura, ma come si collocano dentro un progetto di socialità più ampia? È necessario lavorare perché queste esperienze non siano viste come inarrivabili ma praticabili; va pensato come renderle fruibili e avvicinabili per contaminare tutti i luoghi dell'abitare.

Per realizzare tutto questo diventa fondamentale uscire dai "fortini" dei principi. Il lavoro di operatori sociali (sia professionisti che volontari) porta, infatti, a stare prevalentemente con i simili, che condividono gli stessi principi. Il volontario vive spesso una scissione l'esperienza associativa e la sua vita quotidiana. È pensabile per il volontario un ruolo di facilitatore di relazione tra i due mondi, che investa tempo nelle relazioni nel proprio contesto di vita, anche con chi non condivide i propri principi?

Hanno contribuito alla realizzazione del workshop:

Cinzia Bettinaglio, Cooperativa Il Cantiere;
Marco Tuggia, formatore ed educatore, esperto di reti famigliari e di progetti sull'affido.

Esperienze e testimonianze a cura di:

Silvia Salvi, progetto 'dire, fare, abitare';
Marco Caraglio, cooperativa Aeper;
Bortolo Palamini, Comunità del Pane Ponte Nossa.

COOPERAZIONE

Il volontariato risorsa per l'impresa sociale

GIULIA PESENTI
giuliapesenti@csvbg.org

La collaborazione tra Volontariato ed imprenditoria sociale è oggi uno dei temi strategici per lo sviluppo delle comunità locali; questa collaborazione genera una reciprocità che produce qualcosa di più costruttivo: la ricchezza del dialogo tra identità diverse. Ricchezza che non è data per scontata, ma va curata e sostenuta. Volontariato e cooperazione sono infatti due mondi distinti ma con un minimo comune denominatore: la loro produzione avviene nella relazione con l'altro e nel dialogo con la comunità. All'interno di questa similitudine si rende però necessario il riconoscimento reciproco, che presti attenzione alle specificità e alle peculiarità di ciascuno.

Un nuovo modo di lavorare. Dall'interazione tra mondo del volontariato e cooperazione sociale emerge la fecondità del lavorare insieme che rende l'esperienza di entrambe le realtà più vicina alle specificità e ai bisogni del territorio. Il valore aggiunto che il volontariato offre in questa relazione è la sua prossimità ai bisogni e la conoscenza delle persone che abitano il territorio, permettendo così la trasformazione delle progettualità

delle cooperative, aiutandole a spostare l'attenzione dalla mera offerta di servizi.

Contaminazioni. L'incontro con il mondo del volontariato per la cooperazione, solitamente composta da operatori qualificati, generi parità e non dipendenza nella relazione, che però non deve divenire subalterna: è necessario quindi riconoscere le competenze del volontariato, giungendo alla messa in discussione della gerarchia e dell'idea stessa di ruolo. Questo è vero soprattutto nel caso in cui avvenga un'interazione che non sia solo occasionale, ma rientri anche all'interno dei piani istituzionali creando connessioni nelle rispettive governance: un'occasione di successione di sovranità per le cooperative che promuovono lo sconfinamento da parte del mondo del volontariato. L'incontro e lo scambio diventano così occasione di formazione per entrambe le parti. L'incontro genera la contaminazione di stili: la gratuità che è caratteristica del volontariato intreccia lo stile innovativo dell'impresa sociale.

Dall'incontro si genera nuova energia. La relazione tra volontariato e cooperazione genera maggiore advocacy perché permette a due mondi portatori di interessi e peculiarità specifiche e diverse di riuscire in maniera migliore e più efficace a rag-

giungere le istituzioni. Anche l'aspetto economico non è da sottovalutare se si pensa che le risorse aumentano quando sono più enti a collaborare.

Prospettive e orientamenti di lavoro

La questione aperta resta quella di mantenere le diverse identità pur nell'intreccio della contaminazione reciproca: una possibilità, ed è quello che suggerisce la Riforma del Terzo Settore, è quella di partire da ciò che accomuna per andare oltre. Per poterlo realizzare si rende necessario l'affidamento, ovvero spogliarsi della parte speculativa e logica della relazione, per ritornare all'aspetto estetico che viene messo in campo quando avviene un'incontro che contamina. È la fiducia nell'incontro che permette, quindi, di far fluire nel presente ciò che è passato, senza essere ingabbiati ma andando verso una nuova identità in un tempo nuovo che costruisce il bene comune prevedendo che il bene individuale faccia un passo indietro per riconoscere il bene dell'altro, divenendo capace stare nell'attesa.

Hanno contribuito alla realizzazione del workshop:

Walter Tarchini, sociologo;
Don Cristiano Re, direttore Ufficio pastorale sociale del lavoro della Diocesi di Bergamo.

Esperienze e testimonianze a cura di:

Manuela Plebani, Cooperativa Sottosopra;
Michael Evans, Cooperativa Famille;
Edvige Invernici, UILDM (Unione Italiana Lotta Distrofia Muscolare) sede di Bergamo.

ECONOMIA SOLIDALE

L'economia solidale. Forme di volontariato sostenibile

LORENA MORETTI
promozione@csvbg.org

Gli stili di vita possono diventare occasione per sviluppare reti e collaborazioni in grado di produrre impatto positivo sulle microeconomie locali e possono promuovere sia la partecipazione sociale che forme di responsabilità collettive.

Economia integrale e sostenibilità. Sono concetti fortemente politici, che non possono riguardare solo la sfera delle scelte individuali e familiari, poiché implicano una visione di utilizzo delle risorse e di rispetto dei diritti altrui, perfino delle altre specie, che non può prescindere dall'attivismo. Sostenibilità significa costruire una società che guarda al futuro, equilibrata nell'utilizzo delle risorse, dove ciascuno abbia la possibilità di vivere nella condizione migliore. Quando

l'obiettivo è la sostenibilità del pianeta, la motivazione che spinge ad agire è il bisogno: bisogno di dare dignità al vivere e bisogno di affermare la giustizia. Questo stimola i singoli e le organizzazioni a trovare strade percorribili, che necessariamente passano dal lavorare con e dal creare reti tra soggetti diversi. Un obiettivo di questo tipo, infatti, non può essere perseguito senza mettersi in connessione col resto della società, perché si fonda sulla necessità di confrontarsi e di costruire insieme.

L'impegno personale diventa buona pratica per il benessere della comunità. Le reti di economia solidale propongono un concetto di partecipazione sociale fondato sulla convinzione che sia necessario impegnarsi per costruire delle alternative, anziché limitarsi alla critica dell'esistente e a delegare ad altri le questioni ritenute importanti. Si ha la coscienza che, richiu-

endosi nel privato, non si possano cambiare le cose. L'ideale diviene così attivismo, quindi partecipazione sociale e presa in carico del bene comune. In questo senso, si agisce per il benessere della società. Pertanto, si potrebbe sostituire il termine "sostenibile", ormai eroso dai molti sensi in cui è utilizzato, con "praticabile": la vita come insieme di buone pratiche, di azioni praticabili per cambiare le cose. In questo senso, oggi una forma di fare politica sono le pratiche, a partire da quelle concrete dell'acquisto e delle forme di produzione. La forma di partecipazione dell'economia solidale è in tensione dinamica con altre forme di attivismo, quali il volontariato e la partecipazione politica in senso partitico. Le tre forme si avvicinano, quando fanno perno sul perseguire il bene comune e l'interesse per il benessere globale della società, ma non necessariamente sono sovrapponibili. Il volontariato e l'economia solidale hanno in comune un concetto di bene e di valorizzazione diverso da quello consueto, a partire dal quale si può mettere in discussione il modello economico in essere.

Prospettive e orientamenti di lavoro

In prima battuta è necessario trovare un equili-

brio tra il tempo della riflessione e quello dell'azione: l'attivismo necessita, infatti, di essere orientato da una riflessione che va in profondità, ma serve l'azione per rendere concreta la progettualità. L'economia solidale deve fare sintesi e dare continuità ad entrambe le esigenze. Allo stesso tempo bisogna passare dal consumo critico come visione alla pratica quotidiana della cittadinanza: è necessario che le reti di economia solidale, caratterizzate dall'informalità, ottengano un riconoscimento da parte dei tavoli istituzionali per garantire il passaggio dall'ideale ad una politica espressa, che possa influenzare chi

governa il territorio. Questo anche sostenendo la partecipazione e l'attivismo presenti al di fuori delle aggregazioni associative formali. Se la partecipazione non è accompagnata da una struttura forte, infatti, diviene più difficoltosa e va maggiormente accompagnata. Lo dimostrano i dati, che vedono in crescita l'associazionismo di tipo socio assistenziale, e in decrescita la partecipazione di tipo civico.

Tutto questo diventa possibile solo investendo sulla partecipazione in ogni sua forma per generare dinamiche sociali positive. È dimostrato che la partecipazione in se stessa, anche alle asso-

ciazioni più piccole e locali, aumenta l'interesse alla partecipazione sociale più vasta e al bene pubblico.

Hanno contribuito alla realizzazione del workshop:

Claudia Ponti, Centro Servizi Bottega del Volontariato della provincia di Bergamo;
Francesca Forno, docente di sociologia dell'Università degli Studi di Bergamo;
Alberta Giorgi, sociologa, autrice del libro "L'Italia civile";
Paolo Vitali, gruppo GREI, rete di Cittadinanza Sostenibile.



pluralità di soggetti finora auspicata ma inedita) con strumenti conosciuti e rasserenanti. Nella consapevolezza che un regolamento da una parte rassicura ma dall'altra limita, le esperienze presentate raccontano come sia possibile provare stendere linee generali e non dettagliate che lascino poi la possibilità di un dialogo continuo e aperto a partire dalla mutevolezza del territorio, garantendo però criteri di trasparenza e democraticità e supportando la progettazione condivisa come caratteristica qualificante.

Prospettive e orientamenti di lavoro

La vera sfida oggi sta nella capacità di interpretare come i soggetti si rapportano al territorio. È fondamentale reinterrogare la partecipazione dei cittadini così come la responsabilità politica, perché il territorio è un organismo vivente che deve coltivato. Diventa fondamentale la presenza di uomini e donne competenti, che costruiscano nuove forme di cittadinanza, con una co-titolarità dei progetti tra enti pubblici ed associazioni.

Il volontariato è democrazia partecipata all'interno del paese, è necessario riconoscerlo, vedere il volontariato nel paese e guardare il paese per aiutare il volontariato ad esprimersi, a ragionare su quello che sta facendo per maturare una nuova cultura e permettere alle forme partecipative di offrire nuove suggestioni in una logica di mediazione, per stimolare un cambiamento culturale e organizzativo. La sfida sta nello sconfinare e nel trasgredire, chiamati reciprocamente a lasciare spazio all'altro perché ci contaminiamo per crescere.

Hanno contribuito alla realizzazione del workshop:

Antonio Porretta, Centro Servizi Bottega del Volontariato della provincia di Bergamo;
Franco Floris, direttore di Animazione Sociale.

Esperienze e testimonianze a cura di:

Renato Magni, responsabile Settore Coesione Sociale e Giovani del Comune di Bergamo;
Giuseppina Pigolotti, referente welfare Acli Provinciali;
Sabrina Bosio, responsabile Ufficio Servizi Sociali del Comune di Seriate.

ENTI LOCALI

Gli Enti Locali. Volontariato corresponsabilità, territorio

ILEANA SIRTOLI
ileanasirtoli@csvbg.org

La responsabilità verso il Bene Comune è nodo cruciale che Enti Locali e Volontariato da sempre condividono. Oggi più che mai la prospettiva di valorizzare la disponibilità delle persone ad assumersi responsabilità nei territori diventa fondamentale per garantire i diritti dei cittadini. Promuovendo nuove procedure che sostengano forme di riconoscimento più autentiche.

Processi di responsabilità condivisa. Il nodo cruciale del rapporto tra 'i Volontariati' e gli enti Locali sta nella capacità di costruire forme di riconoscimento reciproco sempre più evolute e di individuare forme di codifica e regolamentazione. La complessità di oggi spinge gli enti locali e le forme di partecipazione a pensare a nuove modalità di collaborazione, più contrassegnate da ascol-

to reciproco che da vincoli economici. Diventa quindi necessario creare opportunità perché il volontariato e i cittadini intraprendano percorsi di responsabilità insieme agli Enti Locali. Come è possibile mettere a sistema l'attivismo dei volontari e la staticità degli Enti Locali? La gestione della "cosa pubblica" riguarda tutta la popolazione, si deve quindi costruire una rete generativa, una relazione di simmetria, che aiuti a pensare insieme e al contempo valorizzi il cittadino.

Strumenti a supporto delle relazioni. È interessante interrogarsi sull'enfasi attorno al regolamento: come è possibile fare evolvere questa domanda in un processo di costruzione condivisa di senso e riconoscimento. È come se il regolamento fosse la risposta a una domanda sulla relazione sempre più frequente tra soggetti sempre più eterogenei, e allo stesso tempo il tentativo di affrontare un radicale cambiamento culturale (l'ingresso in scena di una

ESECUZIONE PENALE

I luoghi dell'esecuzione penale

Il volontariato per favorire l'inclusione

SARA LEIDI

saraleidi@csvbg.org

Una delle sfide che il mondo dell'esecuzione penale si trova ad affrontare oggi è il cambiamento culturale per costruire un nuovo rapporto tra cittadini e coloro che devono scontare una condanna. Un cambiamento che è possibile solo attraverso la contaminazione delle risorse presenti all'interno di servizi, istituzioni, enti, organizzazioni, associazioni per costruire progetti innovativi di inclusione e riabilitazione dentro le comunità.

Arcipelaghi e non isole. A fronte di 54.000 detenuti in Italia, ci sono oggi sui territori circa 42.000 persone in esecuzione penale esterna nelle sue varie forme. Il territorio è oggi chiamato ad essere sempre più protagonista nella costruzione di percorsi di reinserimento efficaci che contrastino la recidiva. Per supportare questo processo il Provveditorato per l'Amministrazione Penitenziaria, in intesa con l'Ufficio Regionale che coordina gli UEPE della Lombardia, ha sviluppato il Progetto Nexus, un laboratorio volto a costruire connessioni fra istituzioni, società civile e comunità locali per l'inclusione sociale degli auto-

ri di reato. Nexus in particolare si propone di supportare tutti i soggetti chiamati a costruire un programma di reinserimento (UEPE, carcere, enti locali, SERT, CPS, ecc.) nello sviluppare sinergie, azioni meno frammentate, buone prassi che aiutino gli interlocutori storici ad incontrare nuovi partner, e a creare cultura e informazione sul tema. Nexus vuole essere un laboratorio di confronto e mediazione fra realtà diverse, un luogo di self-help, uno spazio di co-produzione: ci si aiuta ad affrontare le differenti competenze, a costruirle insieme di nuove, a sviluppare un modo nuovo di generare conoscenza intorno al tema dell'esecuzione penale.

Un ruolo per il volontariato. Gli autori di reato in esecuzione penale esterna devono svolgere attività socialmente utili di volontariato. Ciò mette in discussione un paradigma tradizionale che lega l'esperienza di volontariato ad un'azione di scelta libera e volontaria, legandola invece al tema dell'obbligatorietà. Questo, che di fatto rappresenta un paradosso, lascia intravedere però delle opportunità, sia per la persona che per il territorio, che meritano di essere prese in considerazione e approfondite. Il volontariato rappresenta, infatti, una possibilità di creare alternative, sperimentare stili di vita differenti di

attivarsi costruendo competenze che aiutino a riprendere in mano la propria vita e progettarne il futuro. Il volontariato, se pur nell'obbligatorietà, acquisisce così il valore di un luogo che aiuta la ricostruzione del sé nella relazione con gli altri.

La giustizia non è una questione astratta, ma ha fortemente a che fare con il sistema di relazioni delle persone e in questo senso i volontari operano nel tentativo di ricostruire i legami che si sono infranti a seguito del reato. Il volontariato acquisisce una funzione fondamentale nella ritessitura delle trame relazionali dentro i contesti di vita: lo scopo della pena deve essere la rieducazione, come sancito dalla Costituzione, e in questo la società, e in particolare nella forma che assume attraverso il volontariato, diventa protagonista del percorso di giustizia. Il volontariato deve però anche assumere il compito di maturare una visione politica del tema di cui si occupa, altrimenti corre il rischio di chiudersi nei propri perimetri e diventa incapace di agire una logica sistemica che riesca ad incidere nelle modalità applicative delle normative che spostano l'asse dell'esecuzione penale dal carcere alla comunità.

Prospettive e orientamenti di lavoro

Il tema delle risorse, economiche e umane, a disposizione di enti locali, associazioni e istituzioni per sostenere questo cambio di orizzonte, rappresenta una questione aperta. E in queste dinamiche il rischio che il volontariato diventi sostitutivo e non portatore di qualità aggiuntive, va tenuto presente.

L'azione culturale a cui si è chiamati rappresenta una delle principali sfide: la giustizia sembra che sia solo quella del processo e che devianti si sia e non si diventi. Diventa quindi necessario costruire spazi di riflessione affinché tutti gli attori sociali siano chiamati a lavorare perché la comunità si senta interrogata e corresponsabile. Il volontariato in particolare deve sollecitare le istituzioni a cambiare, aiutandole a raggiungere gli obiettivi a cui sono preposte ma non avendo timore di denunciarne la mediocrità: anche in questo si traduce un'azione di corresponsabilità, capace di generare nuovi discorsi e narrazioni sulla pena.

Hanno contribuito alla realizzazione del workshop:

Claudia Ponti, Centro Servizi Bottega del Volontariato della provincia di Bergamo
Patrizia Ciardiello, Provveditorato Regionale di Amministrazione Penitenziaria per la Lombardia
Lucia Manenti, UEPE – Ufficio Esecuzione Penale Esterno

Esperienze e testimonianze a cura di:

Suor Margherita, Casa Samaria
Roberta Ribon, Ufficio di Giustizia Riparativa della Caritas Diocesana Bergamasca
Andrea Temporin, avvocato membro del Direttivo delle Camere Penali di Bergamo.



GENITORIALITÀ DIFFUSA

La genitorialità diffusa. Il volontariato per una comunità educante

GIULIA PESENTI
giuliapesenti@csvbg.org

La corresponsabilità di famiglie e territorio è una condizione imprescindibile per mettere al centro delle politiche educative il bambino e la sua crescita; quest'ultima va promossa attraverso il coinvolgimento attivo di volontariato informale, privato sociale, agenzie educative e istituzioni. Tale corresponsabilità richiede, però, l'impegno di osservare con grande attenzione i propri ragazzi rispetto al loro rapporto con la scuola e con il territorio, per arrivare a costruire una comunità educante che sostenga le famiglie e tutte le forme di genitorialità diffusa che abitano i contesti sociali.

È indispensabile capire il posizionamento attuale di enti e territorio all'interno della comunità educante, partendo dall'assunto per cui è la stretta collaborazione tra i diversi soggetti, la rete che si viene a creare intorno alla crescita del bambino, lo strumento più efficace che si ha per investire e guidare quest'ultimo nella suo processo di crescita. **Comunità educante e scuola.** Quel che emerge chiaramente è che la scuola non è più l'unica agenzia educativa presente nel territorio, anche se formalmente le viene ancora fin troppo spesso ri-

conosciuto questo ruolo; ruolo che è anche e soprattutto una responsabilità. In realtà sono formativi tutti i contesti che abitano i bambini e i ragazzi, gli spazi compiti in questo senso ne sono un esempio.

Il processo al centro dell'agire educativo. Appare ormai "retorico" affermare che è necessario mettere al centro il bambino: non è tanto la persona a dover essere messa al centro quanto il suo percorso. Questo consente alla rete di costruire progetti collaborando efficacemente con gli altri enti del territorio per produrre interventi efficaci.

Il valore aggiunto del volontariato. L'aspetto valoriale che il volontariato porta all'interno dei contesti e delle agenzie è qualcosa di inedito ed è un valore aggiunto che la genitorialità non possiede: l'appartenenza alla comunità, l'idea di mettersi al servizio degli altri e di farlo in modo gratuito. Sarebbe interessante capire quanto anche gli altri contesti quali territorio, scuola e famiglia siano capaci di farsi promotori degli stessi valori. Bisognerebbe cercare di valorizzare lo scambio di competenze che avviene dall'incontro generazionale tra il volontariato giovanile, brillante e innovativo ma allo stesso tempo discontinuo, e un volontariato tradizionale ma portatore di valori e saperi da trasmettere alle nuove generazioni in crescita.

Prospettive e orientamento di lavoro

Le agenzie educative non devono più muoversi intorno al caso o all'emergenza, ma mantenere costantemente monitorato il percorso di crescita dei bambini.

L'educazione non si deve più basare su forme di conoscenza consolidata, illudendosi di conoscere la strada da indicare al bambino: i saperi sono cambiati e l'adulto non è più detentore di conoscenza. La strada percorribile è condividere pezzi del percorso insieme, restando nello "smarrimento": non c'è più una direzione e una strada da indicare perché le risposte per le nuove generazioni non ci sono più. Il volontariato, così come le agenzie educative che operano nel territorio devono tenere bene a mente questo. Genitorialità diffusa, infatti, indica che la genitorialità non appartiene più a qualcuno, non è più solo la famiglia o solo la scuola ad essere detentrici dell'educazione dei giovani: la responsabilità non è più individuale ma è un impegno collettivo che altrimenti limita la diffusione, deve essere costruita e non delegata.

Hanno contribuito alla realizzazione del workshop:

Claudia Ponti, Centro Servizi Bottega per il Volontariato della provincia di Bergamo;
Piergiorgio Reggio, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Esperienze e testimonianze a cura di:

prof. Pioselli, Dirigente IC Mazzi;
Andrea Crawford, Extrascuola Ambito di Grumello;
Don Matteo Cella, Oratorio di Nembro.

GIOVANI E CITTÀ

La città. Il volontariato come forma di partecipazione dei giovani

GIULIA PESENTI
giuliapesenti@csvbg.org

Le esperienze di volontariato possono essere per i giovani occasioni per costruire forme innovative di aggregazione e protagonismo, luoghi in cui sperimentare autonomia e responsabilità, palestre nelle quali crescere come cittadini. Quali possono essere dunque rischi, opportunità e possibilità per un giovane che vuole coniugare il proprio spirito imprenditivo con la realizzazione di opportunità collettive dentro la città?

La città è il luogo intorno al quale i giovani vivono esperienze di partecipazione che possono avere una duplice valenza: non solo nella propria biografia ma anche all'interno del territorio che quest'ultimi abitano. Alla luce di questo diventa necessario domandarsi che tipo di relazione in-

staurano con le istituzioni con le quali si rapportano, che tipo di occasione di sperimentazione di sé, di apprendimenti e di messa in rete possono generare tali esperienze e che riconoscimento e ricaduta hanno sul territorio e all'interno dell'istituzione stessa.

Luogo e Azione per la partecipazione giovanile. Quel che sembra emergere è la forte risonanza di due parole, Luogo e Azione, ovvero che tutto ciò che muove i giovani è la ri-significazione del luogo; la partecipazione dunque trova la sua forma non più nel dialogo e nel confronto ma nell'azione attorno ad un luogo.

Il volontariato come contesto per sperimentarsi professionalmente. In tutte le esperienze presenti sul territorio i giovani si muovono intorno ad interessi e professionalità specifiche e particolari, costruendo la mission della propria attività non come adesione al già esistente ma in base ai pro-

pri interessi e percorsi formativi: si passa quindi dal "brulichio dell'io" collocato e connesso al "brulichio del noi", all'interno del quale non c'è più solo un'esaltazione della soggettività in contrapposizione alla "noità", ma co-esistono entrambe le cose. Le forme di partecipazione giovanile attuali o si misurano imprenditorialmente alla realtà e alla concretezza della situazione e del contesto che loro abitano e che sentono loro, oppure non sono e non esistono.

Giovani in relazione con l'istituzione. Il rapporto con le istituzioni sembra essere argomento molto sentito per le realtà giovanili, con modalità molto differenti: per alcune associazioni è un sodalizio generativo e importante, basato sulla fiducia; esistono poi esperienze nella quali i giovani sono stati intercettati ed agganciati da parte dei comuni e questo ha generato un rapporto di dipendenza in cui si fatica, per diversi ordini di fattori, a restare; infine è possibile che da un'iniziale rapporto conflittuale e apparentemente indipendente si passi comunque e per forza di cose ad una interdipendenza. Il rapporto con le istituzioni può essere riletto in una dinamica di trasgressione rispetto al mondo adulto. Ciò che è interessante osservare è il fatto che il processo di "trasgressione" e sconfinamento da parte

dei gruppi di giovani è possibile per un atteggiamento di accettazione passiva da parte dell'istituzione affinché i giovani possano avere l'occasione di sconfinare.

Il riconoscimento. Queste iniziative vanno riconosciute e ri-prodotte perché si è data dimostrazione che funzionano. Non possono venire considerate meramente "Spazi Occupati", ma iniziative di impegno spontaneo che generano inclusione sociale all'interno della comunità.

Prospettive e orientamenti di lavoro

Emerge la necessità della presenza di un ente mediatore che ricopra il ruolo di facilitatore sociale tra le associazioni giovanili e le istituzioni, per permettere il riconoscimento dell'impegno giovanile nell'azione di cura del bene pubblico. E al-

trettanto importante capire quanto questi giovani siano disposti a lasciare a loro volta spazio sul "palcoscenico" pubblico ad altri giovani, permettendo a tutti di rientrare nei processi partecipativi.

Hanno contribuito alla realizzazione del workshop: Claudia Ponti, Centro Servizi Bottega del Volontariato della Provincia di Bergamo; Michele Marmo, esperto di Politiche Giovanili e Presidente di AssociAnimazione.

Esperienze e testimonianze a cura di:

Stefano Cozzolino, Openspace;
Mattia Agazzi, FabLab Bergamo;
Michela Giupponi, Mercatorum Priula;
Jacopo Loreno, Dynamoscopio Milano.



OSPEDALE L'ospedale. Il volontariato luogo di cura

SARA LEIDI
saraleidi@csvbg.org

Le forme e i modi attraverso i quali il Volontariato agisce una funzione di cura nei confronti dei pazienti e dei loro familiari sono molteplici e rappresentano una preziosa possibilità di sostegno ai percorsi che essi si trovano ad affrontare all'interno delle strutture sanitarie.

Il Volontariato dentro le strutture ospedaliere incide sulla qualità della vita di chi, per un tratto della propria biografia, è segnato dalla sofferenza. La riforma socio-sanitaria riconosce al volontariato questo significato e lo investe di aspettative e istanze di cambiamento: il volontariato è chiamato ad essere interlocutore capace di costruire, insieme ad altri, politiche della salute sempre più efficaci ed attuali. Il tema della relazio-

ne e della capacità di lavorare con altri diventa centrale aprendo alla necessità di riflettere su diverse questioni: come e cosa si produce nelle storie che vedono una vicinanza tra volontari e pazienti o familiari; in che modo le organizzazioni collaborano tra loro ed operano all'interno dell'Azienda Ospedaliera; a quali condizioni il volontariato è in grado di agire una funzione di agente sociale, stimolando la connessione tra l'istituzione, chiamata a territorializzare i propri percorsi di cura, e il territorio, bacino di bisogni e di risorse, ponendo al centro la dimensione di salute/vita buona delle persone.

La mappatura. Da una mappatura del volontariato presente nelle tre aziende emerge come significativo il dato delle micro organizzazioni: 27 realtà su 38 mappate hanno meno di 50 volontari, di cui 11 ne hanno addirittura meno di 10. Le attività sono molte: dall'assistenza a pazien-

ti e familiari alla raccolta fondi a sostegno della ricerca e delle dotazioni strumentali per l'ospedale, dalle attività di sensibilizzazione e prevenzione al trasporto sociale. La governance delle associazioni risulta in mano ai soci volontari, segnando un cambiamento rispetto al passato: se in una fase storica precedente i reparti attivavano gruppi di volontariato e li gestivano direttamente, ora il modello di vicinanza al reparto resiste, ma la responsabilità gestionale dell'organizzazione è in capo direttamente ai volontari. Se sono dichiarate collaborazioni con l'Azienda Sanitaria, solo 8 realtà esplicitano relazioni con altre associazioni della ASST, dato che racconta di una forte autoreferenzialità delle organizzazioni. Le principali difficoltà espresse riguardano il reperimento delle risorse economiche e il ricambio generazionale. Il rapporto con le altre associazioni è visto come problematico solo da 6 realtà. Per le altre organizzazioni il tema della collaborazione non è un problema in sé, non è considerata come questione di interesse.

Linee di tendenza e piste di lavoro. Un primo aspetto riguarda la formazione. Dalla mappatura circa 1/3 delle associazioni non si preoccupa della cura dei propri volontari, se non in termini di alfabetizzazione rispetto alle principali norme comportamentali. Sarebbe interessante allestire forme di accompagnamento alla rielaborazione di ciò che accade nel contesto ospedaliero, percorsi per facilitare la collaborazione con le figure professionali, spazi di riflessività sul valore di ciò che produce. In secondo luogo si evidenzia la grande eterogeneità delle organizzazioni che vivono l'ospedale, che spesso rischia di diventare frammentazione. Genericamente parliamo di volontariato ospedaliero, ma ci sono tipologie differenti, espressione delle diverse parti del sistema (pazienti, reparti ospedalieri, ecc.): se ciascuna organizzazione costruisce intorno a sé dei perimetri molto stretti rispetto a ciò che fa, come è possibile lavorare insieme su una questione che non è tanto di tipo sanitario, ma ha a che vedere con la salute delle persone? Nella normativa accanto al termine persona si trova spesso quello di famiglia:

ciò rappresenta un invito, soprattutto alla componente istituzionale, nel ricordare che la persona ha una storia, vive in un contesto sociale e lavorativo, dentro il quale spesso la malattia si inserisce in modo dirompente. Prendersi cura della persona non può significare allora occuparsi solo dell'aspetto sanitario. Per rispondere a questo il volontariato ha spesso camminato in parallelo alle aziende sanitarie: la sfida che la riforma pone è quella di condividere responsabilità costruendo percorsi insieme.

Affrontare il cambiamento. La capacità di affrontare il cambiamento è un'altra questione chiave. L'evoluzione dei sistemi organizzativi degli ospedali da un lato e l'evoluzione dei bisogni del paziente dall'altro, ha spesso richiesto una trasformazione anche da parte delle associazioni nel proprio modo di operare e mettersi in gioco. Quando l'associazione rompe i propri perimetri, il volontariato è in grado di accompagnare le strutture ospedaliere nei nuovi assetti organizzativi che richiedono una nuova applicazione delle risorse in campo. La priorità sia quella di spostare il baricentro dall'ospedale al territorio, di creare opportunità che prendano in considerazione la biografia delle persone e non solo la presenza o l'assenza di malattia. In questo il volontariato è chiamato in causa nell'aiutare a costruire quei percorsi di continuità volti ad integrare ospedale e territorio.

Prospettive e orientamenti di lavoro

È necessario riflettere su come il volontariato, collocandosi all'interno dei processi di territorializzazione delle aziende sanitarie, viva delle forti ambivalenze. L'incontro tra volontariato e istituzioni (sanitarie, sociali, familiari) dovrebbe tradursi in una corresponsabilità nel compito del prendersi cura. Quali sono le possibili collocazioni del volontariato in questa relazione? Al volontariato spesso viene chiesto di diventare ammortizzatore delle inefficienze del sistema, di sopperire agli spazi vuoti che il sistema, inseguendo algoritmi verticali di efficienza, lascia drammaticamente aperti, prodotto di una scarsa intelligenza organizzativa nel regolare la relazione tra bisogni e risorse. Se la presenza del volontariato a colmare le inefficienze da un lato è necessaria, pone di fatto la questione del senso e la necessità di sviluppare progettazioni più appropriate. Una seconda funzione chiesta al volontariato è quella di mettere in discussione i confini del sistema sanitario, richiamando il fatto che ogni soggetto è cittadino dei sistemi di cura e deve poter ritrovare in esso dei percorsi che non lo spersonalizzino. Nel momento in cui i sistemi di cura riconoscono la necessità di una riterritorializzazione della propria organizzazione, il compito del volontariato è quello di aiutarli, impedendo che questo processo si traduca nel-

l'ospedalizzazione del territorio. Il volontariato deve avere, inoltre, il compito di accompagnare tutte le componenti del sistema ad esercitare in modo integrato le proprie titolarità. Il volontariato rappresenta infatti un tessuto connettivo fondamentale se diventa capace di valorizzare e rendere disponibile quanto si genera nel capitale sociale di un territorio. E ciò rappresenta la principale forma di responsabilità sociale che esso deve agire. Il volontariato ha bisogno esso stesso di qualcuno che si prenda cura delle tensioni che lo attraversano. Come prendersi cura allora del volontariato? Non solo formazione e addestramento, non solo spazi di decantazione emozionale, ma risulta necessario un accompagnamento volto a rimodulare il setting del volontariato e capace di tenere alta la riflessione sul mandato e le funzioni.

Hanno contribuito alla realizzazione del workshop:

Antonio Porretta, Centro Servizi Bottega del Volontariato della provincia di Bergamo;
Paride Braibanti, docente di Psicologia della Salute presso l'Università degli Studi di Bergamo.

Esperienze e testimonianze a cura di:

Direzione Sanitaria ASST Bergamo;
Direzione Sanitaria ASST Bergamo Est;
Direzione Sanitaria ASST Bergamo Ovest.

MUSEI

I musei. Il volontariato per la cultura

ILEANA SIRTOLI
ileanasirtoli@csvbg.org

Per tutelare e valorizzare il patrimonio culturale occorre oggi maggiore cooperazione tra gli enti pubblici, gestori dei beni culturali e il non profit. Un ruolo attivo del Volontariato in ambito culturale può essere cruciale per garantire futuro ai tesori del nostro territorio: prendersi cura delle bellezze della storia italiana genera senso di appartenenza e di identificazione nei confronti del patrimonio, che in questo modo assume nuova vita.

Il Volontariato tra patrimonio culturale e comunità. In che modo il volontariato oggi può lavorare alla cura dei beni culturali? Quali sono le originalità e le qualità che il volontariato porta in questa azione? Quali le fatiche e le piste di lavoro praticabili perché il volontariato sia un soggetto sempre più capace di garantire futuro ai tesori del nostro territorio? È fondamentale far nascere nei cittadini un senso di appartenenza verso il patrimonio culturale e far aumentare la coscienza collettiva e culturale sui nostri beni, unitamente al fatto di supportare le associazioni nel farsi riconoscere

come organizzazioni aperte e non elitarie, che svolgono un ruolo di ponte per raggiungere destinatari diversi compreso un pubblico meno vicino a questi temi, come per esempio i giovani. I musei sono un "terreno neutro" dove promuovere coesione sociale attraverso progetti che stimolino il dialogo tra le culture, perché il sostegno della cultura rafforza il senso di comunità.

Prospettive e orientamenti di lavoro

Diventa oggi più che mai necessario ridefinire il ruolo di volontariato all'interno dei musei come un'antenna per arrivare a tutta la cittadinanza, attraverso l'aumento della professionalità e delle competenze dei volontari, il lavoro di rete, il miglioramento delle strategie comunicative e il coordinamento delle pratiche amministrative che permettano il risparmio di tempo. Allo stesso tempo si rende necessaria una maggiore sinergia tra cittadini e istituzioni per progettare e programmare in maniera condivisa le attività.

Hanno contribuito alla realizzazione del workshop:

Sara Leidi, Centro Servizi Bottega del Volontariato della provincia di Bergamo;



Martina De Luca, direzione generale Educazione e Ricerca per il Ministero dei Beni Culturali Artistici.

Esperienze e testimonianze a cura di:

Nadia Ghisalberti, Assessore alla Cultura del Comune di Bergamo;
Silvio Galli, volontario dell'associazione Amici della Carrara;
Roberta Frigeni, Direttore Fondazione Bergamo nella Storia.

RESIDENZE SANITARIE ASSISTENZIALI

Le RSA. Il volontariato tra anziani e territorio

LORENA MORETTI
promozione@csvbg.org

Nel rapporto tra Volontariato (singolo o organizzazione) e Residenze Sanitarie Assistenziali, costruire collaborazioni permette di garantire una relazione costante tra la vita all'interno delle strutture e la vita del territorio. Solo attraverso la sinergia tra operatori, volontari, associazioni, territorio, famigliari è possibile migliorare la qualità della vita di chi risiede nelle strutture.

Una piccola comunità. Una Residenza Sanitaria Assistenziale (RSA) è una piccola società, che contiene sia servizi, sia momenti ricreativi. Il volontariato ne rispecchia la complessità e sviluppa una miriade di risposte e attenzioni, che si collocano in affiancamento a tutte le attività interne. Gli interessi e le predisposizioni dei volontari entrano in contatto con esigenze e sensibilità degli ospiti, spesso in un rapporto di attenzione individuale, generando così un'enorme ricchezza. I volontari abitano lo spazio "sociale", che coincide con gli spazi comuni (salone, atrio), nel quale si muovono come facilitatori di relazioni, con gli ospiti e tra gli ospiti, ma anche tra ospiti ed operatori, facendosi interpreti di alcuni bisogni da segnalare nel lavoro di cura. Per l'ospite, il volontario è colui che viene dal di fuori ed è atteso; questa attesa, che è anche reciproca, è una modalità per mantenere viva la speranza, dunque la vita nell'anziano.

Tra relazioni e procedure. L'evoluzione dei bisogni che, data l'incidenza di malattie degenerative, oggi pone al centro nella RSA l'assistenza medico-sanitaria, met-

te però in discussione un modello di volontariato basato sulla ricerca della relazione reciproca e sulle attività ricreative. Dove le situazioni degli ospiti sono più critiche - e più rigide divengono le procedure e le possibilità di inserirsi - è necessario ripensare l'apporto del volontariato, confrontandosi con le figure professionali. Il rapporto tra volontari e operatori si sviluppa all'insegna della fatica del collaborare quotidiano; pertanto richiede pazienza e luoghi strutturati di confronto. La collaborazione vive, però, anche di momenti informali e non pianificati, in cui, nel conoscersi, i volontari storici possono divenire ponte per l'inserimento dei nuovi operatori. Un ponte con il territorio. La funzione di ponte è svolta dal volontariato anche nelle attività in connessione col territorio circostante, preziose, ad esempio, per vincere la visione delle RSA come discontinuità di vita, mostrandole invece come luogo vicino e vivibile. In questa logica, le RSA aperte al territorio possono divenire contesto significativo di apprendimento anche per i giovani. Le occasioni di contatto (alternanza scuola lavoro, recupero debiti disciplinari, etc.) divengono esperienze costruttive, che spesso proseguono nel tempo. Grazie a tali esperienze, i ragazzi acquistano consapevolezza delle difficoltà altrui, si confrontano con diversi punti di vista e scoprono negli ospiti e nei volontari importanti risorse.

Prospettive e orientamenti di lavoro

Diventa fondamentale strutturare un modello di formazione costante per i volontari: vanno pensati percorsi per metterli nelle condizioni di muoversi nelle RSA, senza improvvisarsi, possibilmente con momenti di formazione comune tra operatori e volon-

tari, in cui i due ruoli possano superare il punto di vista univoco.

È altrettanto importante passare da una visione del volontariato in ottica compensativa (sopperire a ciò che la struttura non riesce a fare da sola) ad una di portatore di vita all'interno della RSA: la vita è più complessa di qualsiasi azione possa sostenere la struttura da sola, dunque è importante portare avanti un pensiero condiviso sulla ricchezza di vita che si può ancora costruire insieme, professionisti e volontari, in una residenza per anziani.

Per realizzare tutto questo si rende necessario costruire strumenti di coordinamento delle azioni e degli interventi. Se i bisogni degli anziani oggi vanno nella direzione di un accompagnamento individuale, l'attenzione capillare non deve rischiare di isolare e sostenere solo alcune situazioni, ma si dovrà andare nella direzione di costruire una mappa delle relazioni in essere e orientare le attenzioni.

Divulgare il valore pedagogico della fragilità. In una società che considera la fragilità un "non valore", uno scarto anche strutturale, vanno moltiplicate e accompagnate le esperienze che permettono di sperimentare l'inequivocabile risorsa che rappresenta per tutti, dai bambini agli adulti, l'entrare in contatto con la fragilità. Per costruire le politiche sociali bisogna lavorare sulle connessioni e collaborare con gli altri, a prescindere dalle diverse posizioni. La scommessa è divenire operatori di confine: è prezioso chi sa guardare dentro le strutture e guardare fuori dal territorio, apprendendo linguaggi per comunicare con entrambi i fronti.

Hanno contribuito alla realizzazione del workshop:

Valter Tarchini, sociologo;

Giulio Caio, pedagogista e formatore.

Esperienze e testimonianze a cura di:

Franco Tomasi, Fondazione Carisma di Bergamo;
Raffaella Cogliano, RSA Giovanni Paolo I di Seriate;
Rosanna Ramella, RSA Casa San Paolo di Azzano San Paolo.

SCUOLA

La scuola. Il volontariato per la scoperta di sé

GIULIA PESENTI
giuliapesenti@csvbg.org

Quando la Scuola incontra il Volontariato nascono opportunità importanti per il percorso di vita dei ragazzi. Le esperienze di volontariato hanno infatti valenza formativa ed educativa che genera all'interno della struttura scolastica e nella realtà associativa ospitante un cambiamento organizzativo da non sottovalutare. Per arrivare a costruire un patto tra scuole e associazioni attorno alla promozione di una nuova stagione educativa rivolta ai giovani dentro le comunità.

Il mondo del volontariato ha la capacità di far avvicinare i ragazzi alla costruzione della loro identità in una modalità differente rispetto al sistema scolastico tradizionale, perché permette ai giovani di vivere la relazione con l'altro, di fare esperienze significative e di sperimentare l'incontro con le dimensioni del bisogno e del desiderio; questi elementi aiutano i ragazzi ad edificare il proprio sé più equilibrato.

Il protagonismo dei ragazzi. Le esperienze di volontariato permettono ai ragazzi di essere protagonisti del proprio percorso di crescita, umana e

professionale, tenendo in considerazione le ambizioni, le motivazioni e gli interessi di ciascuno, e valorizzandone al contempo il talento. Questo diventa uno degli elementi di qualità dei percorsi che intrecciano scuola e volontariato.

Il ruolo educativo e orientativo del volontariato. Il volontariato è portatore di valori e competenze che il ragazzo può apprendere all'interno dei contesti in cui compiti di realtà gli permettono di sperimentarsi e misurarsi con i propri talenti e con i propri limiti. Dentro a questa relazione, i volontari devono però accrescere la consapevolezza del proprio ruolo di educatori, abbandonando la logica meramente reclutativa ma mettendosi in gioco per avviare uno scambio reciproco di valori e competenze. Per svolgere questo compito vengono affidati loro strumenti di valutazione e certificazione delle competenze che rientrano a tutti gli effetti nel curriculum scolastico dello studente.

Il volontariato per tutti. Queste tipologie di espe-

rienze vanno proposte a tutte le scuole e non solo a quelle dove è più facile inserirsi per pertinenza con il curriculum, come i Licei delle Scienze Sociali. Il volontariato all'interno della scuola deve quindi essere valorizzato al punto da riuscire a scardinare il sistema.

Prospettive e orientamenti di lavoro

È oggi necessario continuare ad offrire opportunità di volontariato all'interno delle scuole, aumentando la consapevolezza delle realtà associative ed il loro ruolo nella costruzione di una comunità educante, facendosi me-

diatori tra il sistema scolastico e il territorio. Per farlo sarà fondamentale lavorare intorno alle richieste e ai bisogni della scuola, anche se non si sposano necessariamente con il volontariato tradizionale ma che sembrano generare nuove forme di partecipazione e un volontariato più occasionale: alternanza formativa, sanzioni disciplinari ad impatto zero. Potrebbe essere interessante anche pensare al ruolo orientativo del volontariato, perché le esperienze strutturate all'interno di un percorso curricolare possono facilitare il ragazzo nella scelta del proprio progetto di vita.

Hanno contribuito alla realizzazione del workshop: Sara Leidi, Centro Servizi Bottega del Volontariato della provincia di Bergamo; Maria Paola Mostarda, docente Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia.

Esperienze e testimonianze a cura di:

prof. Tommaso Carella, Liceo Don Lorenzo Milani di Romano di Lombardia; prof.ssa Anna Maria Crotti e prof. Paolo De Zuan, I.I.S.S. Ettore Majorana di Seriate; prof.ssa Maria Amodeo e prof. Giorgio Cortesi, I.S.I.S. Giulio Natta di Bergamo.



l'importanza delle relazioni messe a frutto moltiplicano le risorse stesse.

Nodi critici. Le associazioni spesso però vedono l'Università lontana: si incontra ancora resistenza nell'associare all'attività di volontariato un valore economico, c'è poca contaminazione produttiva perché ogni parte tende a fare il proprio pezzettino, spesso le scelte si bloccano quando ci sono molto attori intorno allo stesso tavolo, tutti a parità di potere. Non per questo la corresponsabilità non è una strada non promettente, ma deve essere chiaro quanto le pari voglio investire e le lo vogliono. Le criticità emergono anche sulle tempistiche, investendo allo stesso modo sia l'Università che le associazioni: spesso i tempi richiesti sono tempi stretti, mentre i tempi della ricerca sono molto lunghi, richiedono risorse e forte collaborazione.

Prospettive e orientamenti di lavoro

I rapporti non devono più essere occasionali, ma si rende necessaria una continuità di dialogo tra Università e Volontariato, che consenta di monitorare i risultati, predisponga specifici prodotti e li divulghi. Per questo Università e Terzo Settore devono aprirsi ad uno sconfinamento, riconoscendosi come soggetti autonomi e diversi ma che collaborano, generando un prodotto che è superiore alla somma delle parti e quindi positivo già di per sé. Per farlo dovranno sempre essere esplicitate le aspettative reciproche, i vincoli e le risorse di ciascuno, per permettere di attivare sperimentazioni.

Hanno contribuito alla realizzazione del workshop: Antonio Porretta, Centro Servizi Bottega del Volontariato della provincia di Bergamo; Annalisa Cristini, Direttore Centro di Ateneo sulle dinamiche Economiche, Sociali e della Cooperazione (CESC).

Esperienze e testimonianze a cura di:

Federica Origo, ricercatrice per l'Università degli Studi di Bergamo; Olivia Osio, UILDM (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare) sede di Bergamo; Andrea Potestio, docente di Pedagogia generale e responsabile dei tirocini per l'Università degli Studi di Bergamo.

UNIVERSITÀ L'università, il volontariato e la ricerca scientifica

ILEANA SIRTOLI
ileanasirtoli@csvbg.org

Il Volontariato sempre più spesso si rivolge all'Università in quanto "luogo del sapere", o viene coinvolto dalla stessa come soggetto in grado di stabilire una vicinanza con la dimensione pratica delle questioni trattate a livello accademico o come spazio di osservazione di fenomeni di rilevanza sociale. A partire da alcuni casi studio, ricercatori e associazioni hanno evidenziato le dinamiche generate dall'incontro tra Università e Volontariato e le ricadute positive che queste portano all'interno delle comunità.

Centro di ricerca e luogo di formazione. Il rapporto tra Università, Terzo Settore e il Volontariato cambia in relazione alla diversa centra-

tura: ciò che è didattica per l'università, spesso è ricerca e cambiamento per il volontariato. Cosa si genera quando Università e Volontariato si incontrano? Quali sono gli oggetti della coproduzione? Quali sono le condizioni che permettono questa reciprocità? Quali le questioni e i temi che si generano? Spesso le associazioni avvertono un senso di fatica nel rielaborare e nel fermarsi a studiare i fenomeni, per questo forme di corresponsabilità tra associazioni e Università aiutano ad andare a fondo delle questioni. Allo stesso tempo queste esperienze diventano occasione di formazione di eccellenza, aiutandoli a legare il proprio percorso individuale al territorio. Questa partecipazione permette anche di svincolare risorse, sia umane che economiche da impiegare in altro, e allo stesso tempo la qualità e

L'INTERVISTA

La riforma del Terzo Settore: dialogo con il Sottosegretario Luigi Bobba

CHIARA RONCELLI
press@csvbg.org

La Riforma del Terzo Settore sta prendendo forma. Abbiamo approfondito alcune delle questioni chiave che propone con Luigi Bobba, sottosegretario al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, intervenuto durante il convegno «Il volontariato dentro le riforme» organizzato dal CSV di Bergamo all'interno degli Stati Generali del Volontariato Bergamasco.

Con le modifiche al Codice Civile che la Riforma propone il Terzo Settore ufficialmente esiste. Zamagni in un recente articolo su Vita Non Profit afferma che 'chi intende adoperarsi per il bene comune non deve attendere autorizzazione': in questo senso la Riforma sancisce un passaggio di riconoscimento importante. Come questo prenderà forma, cosa rientrerà nella definizione di Terzo Settore e cosa cambierà?

Credo che in due modi possa realizzarsi questa battuta di Zamagni che corrisponde a un sentire diffuso, perché l'iniziativa, l'azione, le organizzazioni volontarie non nascono per comando della legge né tantomeno per una finalità di lucro, ma sono il frutto della libera iniziativa dei cittadini che decidono di impegnarsi per una causa o per una finalità civica, solidaristica, di utilità sociale. Quello che la legge vuole è creare un contesto favorevole affinché questo sviluppo dell'iniziativa volonta-

ria e dell'impegno civico possa espandersi il più liberamente possibile e arrivando a produrre risultati efficaci. Si vuole allora operare da un lato, per quelli che lo desiderano, per avere un riconoscimento della personalità giuridica senza passare attraverso le Forche Caudine dei prefetti e della procedura oggi esistente, ma attraverso una procedura semplificata. Questo non sarà obbligatorio: tante realtà, infatti, operano come associazioni non riconosciute e nessuno le obbligherà a costituirsi; se riterranno che questa opportunità risponda ad una loro esigenza o caratteristica potranno farlo, altrimenti continueranno ad operare del tutto liberamente. In secondo luogo per realizzare pienamente quella espressione che è contenuta nelle Linee Guida, 'distinguer il grano dall'olio', ci sarà un registro unico del Terzo Settore, che andrà a sostituire i numerosi differenti registri che oggi esistono. Un unico strumento diviso per sezioni nel quale i dati essenziali di ciascuna organizzazione potranno essere accessibili, conoscibili e monitorati costantemente. Tutto questo per coloro che desiderano accedere a determinati benefici, previsti dalle leggi esistenti o che disporremo attraverso i decreti attuativi. Nessun obbligo se non si vorrà accedere a questi benefici. Il nostro è un intento regolatorio da un lato, perché ci sia un sistema trasparente e conoscibile, dall'altro lato funzionale affinché le opportunità che si mettono a disposizione vadano a buon fine.

Uno dei nodi chiave della Riforma del Terzo Settore è quello che riguarda l'Impresa Sociale: cosa significa che un'associazione può essere impresa sociale e quali ricadute può avere sull'identità più tradizionale del volontariato che è legato alla parola gratuità?

Noi prevediamo nel codice di avere tre grandi famiglie: la famiglia delle organizzazioni che hanno una base esclusivamente o prevalentemente volontaria e una finalità solidaristica esterna all'organizzazione; la famiglia delle organizzazioni che hanno finalità civiche e si basano anche su un rapporto mutualistico fra i soci; la famiglia delle imprese con una finalità di utilità sociale. Ciascuna di queste realtà rappresenta dei volti e nessuna deve pensare di essere esclusiva o preminente, ciò che hanno in comune è il fatto che ci sia alla base un impegno di natura volontaria per perseguire finalità civiche, solidaristiche, di utilità sociale senza avere uno scopo di lucro. Questo lo si può fare in forme diverse: con l'azione volontaria, con l'azione mutualistica, con l'azione imprenditoriale. Le imprese sociali vogliono essere un'opportunità per chi decide non più di avere uno scopo eminentemente associativo o volontario, ma uno scopo di mantenendo però carattere sociale. Dunque non c'è nessuna preoccupazione di snaturare le organizzazioni, piuttosto di dar vita a una forma che insieme alle altre concorra alla generazione di valore sociale e di bene comune; lo fa con





una forma differenziata, la legge riconosce questa differenza, le offre determinati sostegni che saranno differenziati a seconda di quello che si fa e come lo si fa. La legge scommette sul fatto che di fronte a tanti bisogni sui quali oggi c'è una domanda crescente e risposte insufficienti possano esserci nuovi imprenditori sociali per affrontare e organizzare in forma imprenditoriale le risposte a questi bisogni. In secondo luogo ci sono ormai tante realtà associative e volontarie che gestiscono attività di impresa: il prof. Borzaga osservando i dati Istat si è accorto che ci sono 10.000 organizzazioni 'market oriented', cioè che hanno un bilancio composto in via prevalente da risorse derivanti dalla vendita di beni e servizi. Con la legge vogliamo offrire loro un vestito appropriato, non per snaturarne il carattere ma per dare una forma giuridico-organizzativa più appropriata a perseguire lo stesso scopo. Un'associazione potrebbe anche decidere di fare attività imprenditoriale insieme alle attività ordinarie e tipiche, differenziando il modo di lavorare. Nessuna preoccupazione di snaturamenti o invasioni di campo, ma piuttosto trovare a ciascuno il vestito che più gli si addice a seconda dell'attività e del modo con cui la realizza.

Altro tema che la Riforma mette a fuoco è quello della fiscalità, provando a definire alcune regole: come questo può aiutarci a distinguere chi si muove con sguardo realmente rivolto al bene comune e chi no?

Sarà decisivo come faremo nascer e come gestire questo Registro, perché qui noi dovremo mettere non solo dei dati di natura formale, ma considerare quattro variabili: la finalità che perseguo, l'attività che realizzo, chi sono i be-

neficiari di queste attività e ultimo quale è l'impatto sociale e il valore che restituiscono alla comunità attraverso la mia azione. Il legislatore dovrà capire come distinguere la meritevolezza sociale delle diverse azioni, attribuendogli di conseguenza sostegni differenziati e adeguati, perché l'interesse è che queste associazioni concorrano a generare del valore che abbia a che fare con la crescita della comunità, con l'accrescimento dei diritti delle persone, con la possibilità di realizzare maggiore equità, sviluppare processi di inclusione. Si dovrà quindi caratterizzare meglio e finalizzare gli interventi, anche di natura fiscale, a queste caratteristiche. Dobbiamo essere allo stesso tempo più severi, utilizzando al meglio le risorse, e più efficaci, destinandole a quei progetti che vanno incontro alle situazioni più difficili, alle persone più escluse, alle condizioni meno favorite. Se facciamo questo credo realizziamo bene lo scopo dell'articolo 118 della Carta Costituzionale¹, che dice che le istituzioni hanno un dovere programmatico di favorire quei cittadini che singoli o associati svolgono attività di interesse generale, rivolte alla comunità e che sostengono un bene della comunità stessa.

Dopo l'approvazione della Riforma in maggio è già stato pubblicato il primo decreto attuativo riguardante il Servizio Civile Universale. Che opportunità offrirà ai giovani per acquisire competenze utili per immaginare il proprio futuro, ma anche alle organizzazioni di volontariato per aiu-

tarle ad aprire una strada verso il ricambio generazionale?

Non è un caso che abbiamo inserito l'art. 8, che riguarda il Servizio Civile, dentro la Riforma del Terzo Settore, perché molte delle organizzazioni accreditate oggi per il Servizio Civile sono organizzazioni del Terzo Settore. Se il servizio civile viene visto nel suo insieme come una risorsa per generare valore sociale, opere sociali, progetti a finalità sociale, dall'altro può essere visto come occasione di valorizzazione dei giovani e come modo di avvicinarli verso un impegno civico, associativo, volontario. Quindi da un lato c'è bisogno di utilizzare il Servizio Civile per affrontare i nodi più difficili e le condizioni meno gettonate. Dall'altro lato dobbiamo pensare che se le organizzazioni sapranno fare un investimento su questi giovani se li ritroveranno poi probabilmente come volontari, associati o magari anche futuri professionisti. È chiaro che ci deve essere un'intenzionalità e le organizzazioni devono coglierla. Noi vogliamo garantire una continuità nei finanziamenti, per consentire alle organizzazioni di programmare le loro attività. In secondo luogo vogliamo concentrare un'attenzione specifica ai giovani con meno opportunità, garantendo premialità alle organizzazioni che si impegneranno per includere e far crescere dei giovani nelle loro competenze, capacità, relazioni. Terzo aspetto è l'apertura verso i giovani stranieri, anche non comunitari purché regolarmente soggiornanti: questo rende il Servizio Civile uno strumento di inclusione in una cittadinanza non meramente formale ma che nasce dal fatto di fare qualcosa di positivo per il Paese. In ultimo quello cui vogliamo tendere è l'accrescimento delle risorse in modo tale che questa opportunità possa essere effettiva per tutti i giovani che

¹ "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà", Art. 118 Costituzione Italiana.

la chiedono. Il Servizio Civile diventa Universale, ma rimane volontario, non sarà obbligatorio; l'impegno delle istituzioni è che progressivamente si riesca a rispondere 'sì' a tutte le domande che vengono presentate.

Quale ruolo rinnovato prevede la Riforma per i CSV?

Nell'articolo di delega c'è un'intenzionalità generale che prende atto di un'infrastruttura fatta dai Centri di Servizio al Volontariato che negli anni ha svolto un ruolo di assistenza, accompagnamento e formazione delle tante realtà di piccole dimensioni che richiedono di essere sostenute nel quotidiano dei compiti che svolgono. La legge stabilisce che questa struttura debba continuare ad esistere, deve essere qualificata, rafforzata, ma anche riformata: vie-

ne, infatti, allargata la compagine sociale dei Centri anche alle organizzazioni che non sono qualificate ai sensi della 266, purché siano realtà associative, anche se il governo di queste strutture rimarrà in capo in via preminente alle organizzazioni di volontariato, mentre i servizi dovranno essere rivolti a tutti gli enti di terzo settore dove sia presente una presenza del volontariato. I CSV diventano quindi agenti di sviluppo dell'impegno volontario. È un passaggio che avrà bisogno di qualche tempo, ma stiamo già scrivendo il decreto legislativo perché vogliamo che questa realtà possa qualificarsi e crescere.

Ora aspettiamo i decreti attuativi perché la Riforma assuma concretezza: quale percorso ci aspetta?

Innanzitutto il decreto sul Servizio Civile Universale è passato al Consiglio dei Ministri ed è stato trasmesso alla Conferenza Stato-Regioni e alla Presidenza delle due Camere, ora le Commissioni Parlamentari Competenti devono pronunciarsi e poi ci sarà un ultimo giro in Consiglio dei Ministri per il provvedimento in via definitiva. Abbiamo altri tre provvedimenti che sono ad uno stadio di maturazione abbastanza avanzato: impresa sociale, reti associative di secondo livello e Consiglio nazionale del Terzo Settore e a quello sullo Statuto della Fondazione Italia sociale. Spero che qualcuno di questi possa andare in Consiglio dei Ministri prima della fine dell'anno. Nel frattempo stiamo lavorando sul Codice del Terzo Settore, che forse è il più complesso, e sul 5Xmille, che saranno pronti nei primi mesi del 2017.

CONCLUSIONI

Spunti di riflessione finali

VALTER TARCHINI
promozione@csvbg.org

Gli Stati generali del volontariato bergamasco sono stati una occasione per leggere la realtà del volontariato attraverso le relazioni che esso intesse nel contribuire a costruire, qualificare e promuovere la qualità della convivenza. Si sono attraversati diversi dei luoghi nei quali il volontariato contribuisce a produrre e tutelare Beni Comuni preziosi che sostengono e la qualità della nostra convivenza: il confronto con la malattia; la cura e la promozione di salute; la capacità di vicinanza e il sostegno alla fragilità; i percorsi di crescita e di formazione delle giovani generazioni; la tutela e la fruizione di arte, cultura, ambiente; una economia attenta alle risorse ambientali e relazionali; la vivibilità degli spazi urbani; l'apertura verso ciò che appare diverso; la capacità di rielaborazione dei conflitti e delle fratture relazionali e sociali.

Più che sulle caratteristiche di specifiche realtà e associazioni, il confronto e l'approfondimento, in relazione ai luoghi dove questi Beni vengono prodotti, è stato con e tra i diversi soggetti che vi interagiscono: gruppi e organizzazioni di volontariato, istituzioni, servizi, imprese sociali. Questo nella consapevolezza che la complessità di questi beni preziosi richiede partecipazione responsabile, assunzione di responsabilità, apertura agli apporti di risorse preziose: Sono beni da una parte non delegabili solo a dimensioni istituzionali o di ruolo professionale, e dall'altra non assumibili solo da dimensioni di azione associativa o volontaria, ma che necessitano e richiedono entrata in gioco di più soggetti con capacità di riconoscimento



reciproco e di cooperazione. Se in ogni workshop si sono approfondite le problematiche specifiche e il come, nella relazione tra volontariato e altri soggetti si può concorre al bene comune, trasversalmente ai diversi incontri sono anche emerse alcune questioni e dinamiche più generali collegate a questa dinamica sociale generativa. Ne riprendo alcune.

Il tema degli "inneschi", ovvero il fatto che all'azione e alla partecipazione volontaria sono associate importanti dimensioni emotive e affettive, legate a istanze valoriali, passioni, desideri di approfondimento, esperienze e vissuti personali e familiari, ricerca di percorsi condivisi nelle esigenze della quotidianità della vita e del

lavoro, idee di futuro desiderabile. Ci sono dunque "brulichii di soggettività" (per usare una metafora emersa in un incontro) che si connettono con altri sviluppando socialità e che sviluppano attenzione al contesto più complessivo della nostra convivenza. E' questa una questione importante perché riporta alla dimensione di una società aperta e dinamica dove con conoscenze, competenze e risorse da scoprire, riconoscere e valorizzare, dove c'è una "eccezione" preziosa e generativa.

La dinamica tra "volontariato e volontariamente", ovvero il fatto che non raramente vi sono persone e realtà di gruppo che si riconoscono più nell'avverbio, nella caratteristica del loro agi-



re, ovvero del fare cose volontariamente, e meno nel sostantivo volontariato, ovvero nella codificazione della forma. E' anche questo un aspetto interessante che stimola l'attenzione e la comprensione su ciò che muove le persone, sull'energia vitale, solidale, di responsabilità civile, di assunzione di responsabilità che si esprime, e sul rischio che alcune formalizzazioni che noi costruiamo, anche per esigenze normative, vengano colte o sentite come troppo "istituzionalizzanti", e quindi limitanti o depotenzianti dimensioni più vitali. Più che definire cosa è giusto e cosa lo è meno, è una questione che tiene aperta la ricerca e la riflessione.

E' stata sottolineata la forte "esigenza di comprensione" legata alla complessità delle problematiche collegate a questi beni comuni su cui sta cooperando. In questo è importante valorizzare e mettere in relazione le conoscenze e le comprensioni che appartengono alle persone, alle famiglie, alle associazioni, ai professionisti dei servizi. Sono tante le modalità attraverso cui si conosce e si comprende: per vicinanza alle questioni, per implicazione diretta, per possibilità di distanziamento, per conoscenze tecniche, per passione, per amore. E' quindi più che mai importante avere cura dei contesti e delle modalità che tra associazioni, servizi, istituzioni aiutano a parlarsi, conoscersi, comprendere e agire responsabilmente. Ma è anche importante, spesso, saper so-stare nel disorientamento, nella vicinanza sapendo di non avere la risposta pronta o certa.

Rispetto al tema delle "risorse", la dimensione del volontariato e delle tante persone e realtà che volontariamente entrano in gioco con passione e responsabilità ci dicono sempre più che il tema delle risorse non sia qualcosa da

riportare alla sola dimensione economica, ma come ci siano saperi, competenze, passioni, disponibilità alla relazione che si giocano nei diversi contesti e sui diversi problemi che è necessario vedere e valorizzare. In un momento di scambio di un workshop una persona ha detto che cercava di "creare opportunità valorizzando risorse e conoscenze del territorio". In questa frase si esprime come il tema delle risorse riporti essenzialmente a dimensioni di avere una "visione" articolata rispetto ai problemi ma anche di creatività e di innovazione.

Un tema che ha incrociato alcuni workshop è il "volontariato nell'obbligatorietà", ovvero la possibilità, opportunità, proposta di dedicare del tempo ad attività di volontariato collegata a qualche forma di "restituzione" da parte della persona. Sono possibilità presenti nei percorsi di giustizia riparativa, collegate a sanzioni disciplinari nelle scuole, a forme di baratto amministrativo, a sostegni alla povertà che prevedono modalità di scambio restitutivo, ma anche e sempre di più nei normali percorsi scolastici e universitari. Se da una parte vi è una apparente contraddizione, dall'altra si è visto le esperienze di volontariato aprano a dimensioni di scoperta di sé, di conoscenza, di relazioni significative, di ritorni di identità preziosi per i percorsi delle persone. Ma si è visto anche che poter entrare in contatto con esperienze di volontariato non è cosa scontata nella vita delle persone e, forse, anche in relazione a questi loro periodi difficili, c'è la possibilità che si apra non tanto un dovere ma una opportunità risorsa. Questo porta all'importanza che vengono a svolgere i contesti ospitanti e alla qualità e attenzioni che è importante riescano ad esprimere

Ma sono state messe in luce le "interazioni dinamiche" che ci sono attorno a questi luoghi e beni comuni tra istituito e volontariato. Dove l'istituito sono le istituzioni, ma anche i saperi legittimati, le regole organizzative, le procedure. Come ci siano dimensioni conflittuali che chiedono di essere riconosciute e trattate. Come collegato a questo sia necessario riconoscere e convivere con dimensioni in tensione quali: necessità di azioni anche trasgressive "per andare oltre", trasgredire per innovare, e nello stesso tempo riconoscere e rispettare il valore sociale di quanto istituito e depositato; la necessità di preservare dei confini di azione e di identità, e nello stesso tempo quella di lasciare spazio a nuove presenze e forme di fare; la necessità di affermare autonomie e nello stesso tempo riconoscere e qualificare le esigenze di interdipendenza che ci collegano. E' stato messo in luce come nel sociale, tra i suoi soggetti, vi siano anche competizioni, conflitti, autoreferenzialità, particolarismi. Così come nelle amministrazioni e istituzioni non ci sia linearità, uniformità, blocchi unici tra le dimensioni tecniche e le dimensioni politico amministrative. C'è in questo la necessità di sostenere anche gli elementi di conoscenza e di fiducia nell'altro. C'è bisogno per questo di luoghi, setting, tempi, modalità di comprendere e trattare e riformulare le questioni. In questo senso ha anche cercato di caratterizzarsi l'esperienza degli Stati generali.

Su queste direzioni di approfondimento e di lavoro ci sono importanti funzioni che il Centro Servizi al Volontariato può contribuire a svolgere con i mondi del volontariato e nelle loro interazioni con i diversi soggetti nella costruzione della qualità della nostra convivenza.